

“ L'intervista **Marina Sereni**

«Accogliamo chi è in fuga ma ci sia solidarietà tra tutti i Paesi europei»

LA VICEMINISTRA DEGLI ESTERI: «CI SARÀ UN'ONDATA MIGRATORIA, DOVREMO AIUTARE ANCHE GLI STATI CONFINANTI»

Viceministra Sereni, le immagini che arrivano da Kabul, stavolta con la popolazione che fugge in massa vista dai satelliti sono incredibili.

«Tutte le immagini in arrivo dall'Afghanistan sono strazianti, e quelle in particolare dicono due cose. La prima è che si tratta di un Paese in cui il popolo soffre, da sempre, e ritiene di avere poche prospettive. La seconda è che i talebani fanno paura ai giovani e alle molte donne che si sono dovute rintanare in casa. È l'ennesima prova che non possiamo girare la testa dall'altra parte».

Nonostante gli sforzi economici e il costo umano, il modello dell'esportazione della democrazia è fallito definitivamente?

«Serve una riflessione rigorosa, abbiamo commesso degli errori. Certamente, in un Paese attraversato da tante frammentazioni etniche, religiose e tribali, non siamo riusciti ad accompagnare l'intervento militare della Nato con la creazione di istituzioni solide. Ma non mi sento di dire che è stato tutto sbagliato. Se per vent'anni i bambini e le bambine afgane sono potute tornare a scuola e le donne emanciparsi è grazie a questa missione».

Il discorso con cui Biden ha spiegato gli eventi afgani ha tagliato fuori l'Ue. Mai un accenno agli alleati che pure in Afghanistan ci sono stati al loro fianco. Come legge tutto ciò? «In-

nanzitutto teniamo a mente che questa scelta dell'amministrazione Usa non nasce con Biden. È stato un passaggio graduale iniziato da Obama, accelerato in maniera poco ponderata da Trump, e ora concluso da Biden. Non mi stupisce però che dopo vent'anni l'opinione pubblica americana pressata anche da emergenze interne voglia chiudere una fase di una loro presenza militare in un Paese in cui l'obiettivo, come ha spiegato Biden, era stato di fatto raggiunto contrastando Al Qaeda».

Il nuovo isolazionismo a stelle e strisce però che ripercussioni avrà sull'Europa?

«Credo che gli Usa di Biden abbiano già dimostrato un interesse al dialogo con la Ue più costante rispetto all'amministrazione precedente, ma bisogna essere consapevoli che non stiamo riavvolgendo il nastro. La Ue dovrà ritagliarsi un ruolo più da protagonista nello scacchiere internazionale». **Cosa accadrà ora? In Italia è già in atto uno scontro su corridoi umanitari e accoglienza, con i sindaci pronti a fare la propria parte e Salvini sugli scudi, come ci comporteremo?**

«Il ministro Di Maio porterà la nostra visione in Europa. Noi pensiamo sia necessario trovare un punto di vista comune e sia nostro dovere portare in Ue tutti coloro che hanno collaborato con istituzioni, Ong e anche media occidentali. Per loro serve immediatamente lo status di rifugiati. Un orientamento che spero e credo sarà condiviso da tutto il governo italiano».

E i profughi?

«Quello di una probabile nuova ondata di persone in fuga che chiederanno protezione umanitaria o comunque cercheranno di

uscire dal Paese è senz'altro un tema. Credo vada raccolto l'appello delle Nazioni Unite a sospendere i respingimenti ai confini. Nel frattempo però bisogna ragionare su cosa possiamo fare concretamente. Senza dubbio molti afgani andranno nei paesi limitrofi, e quindi con loro dovremo collaborare. In Ue invece il tema è trovare un equilibrio tra Paesi di primo arrivo e gli altri. Dovrà prevalere la solidarietà perché chi entra in Ue, ovunque lo faccia, entra in un'area di integrazione e diritti».

Sul tavolo è tornata con prepotenza la questione terrorismo islamico.

«Dobbiamo monitorare la situazione e mantenere alta la guardia, ma è sempre sbagliato mettere in relazione il tema dell'immigrazione al terrorismo».

I talebani sembra stiano provando ad accreditarsi come interlocutori più tolleranti rispetto al passato. Parlano di amnistia e donne al governo. Possiamo fidarci?

«I fatti parleranno per loro. È evidente che oggi i talebani che hanno il potere sono alla ricerca di un riconoscimento internazionale anche perché l'Afghanistan è un paese destinatario di ingenti aiuti finanziari e questi potrebbero cessare se non si riconoscesse il nuovo governo. In tal senso è stato positivo il pronunciamento delle Nazioni Unite che chiedono un governo inclusivo, la lotta al terrorismo e il riconoscimento dei diritti umani, in primis delle donne. Per ora quelle dei talebani sono parole, i fatti delle scorse settimane raccontano di città occupate e gesti tutt'altro che rassicuranti».

Francesco Malfetano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La vice della Farnesina Marina Sereni

